

In Gurgite Vasto

La φύσις nella sua estensione e caratteristiche

In questo, come in altri nostri precedenti lavori, i temi che, sulla falsariga della loro esposizione da parte di René Guénon, sono stati definiti di carattere tradizionale, vengono affrontati soprattutto cercando di raccogliere e dare forma a ciò che è sparso nelle più diverse civiltà. Questo modo di procedere si limita qui ai temi di carattere cosmologico. Con ciò non è che chi scrive voglia sottovalutare le implicazioni di ordine spirituale, le quali costituiscono il fine della nostra condizione umana, ma è dell'avviso come la messa in luce dell'ordito e della trama originariamente sottesi al nostro mondo, sia fondamentale per comprenderne l'effettivo ruolo e per intuire a cosa, nella realtà contingente, in effetti corrispondessero alcuni enunciati scritturali che – per l'espressione mitico/simbolica della loro esposizione, in specie nelle tre forme monoteiste – hanno poi paradossalmente facilitato, tramite l'interpretazione letteralista e in seguito addirittura neoscientista, il sempre più pervasivo e distruttivo avanzare di quella stessa spiegazione antitradizionale, fino a facilitarne l'attuale, pressoché totale rifiuto. Questo indirizzo, di fatto, ci porta lontani dalle interpretazioni cosmologiche e antropologiche contemporanee, ma ha cercato di ricostruire quanto il velame che i millenni e la progressiva separazione dalla *prisca sapientia*, abbiano progressivamente stratificato sulla vera immagine della realtà cosmologica e antropologica del nostro mondo e della presente umanità. In questo senso ci riferiamo anche a nostri precedenti lavori, ma nello studio che segue c'è una novità dato che diamo rilievo all'uso che viene fatto, in un contesto fisico-matematico nettamente contemporaneo, del calcolo tensoriale e delle concezioni relative al tempo da parte del fisico russo Nikolai Alexandrovich Kozyrev. Inoltre, sempre nella stessa prospettiva, abbiamo anche dato notevole importanza a tutto quanto attiene a ciò che oggi va sotto il nome di materia oscura e di supersimmetria.

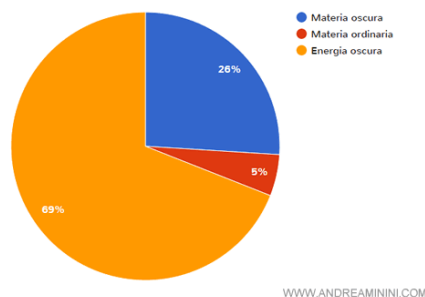
*Time is
Too Slow for those who Wait,
Too Swift for those who Fear,
Too Long for those who Grieve,
Too Short for those who Rejoice;
But for those who Love,
Time is not.*

Henry Van Dyke

Ciò a cui, qui, con φύσις, noi intendiamo riferirci non è certo la *natura naturans* con la quale nella Cristianità si designava il Creatore, quanto la *natura naturata*,¹ che è l'insieme delle cose create. In questo senso, nella cosmologia premoderna, la sua estensione andava dal mondo terrestre - avente limite in quell'Eden, che sfiora il cielo della Luna – sino ai cieli planetari, per poi arrestarsi al cielo delle pur sempre create *stelle fisse*. Il fatto è che di φύσις - sia per il nostro mondo (*natura spissa*), sia per l'Altro (*natura subtilis*)² - tuttavia sempre si parli, tende a non stabilire una cesura netta tra le due diverse modalità di esistenza. Di questo, dalla maggioranza degli studiosi contemporanei – e con questa aggettivazione cronologica intendiamo anche chi, tra loro, da un punto di vista tradizionale, si occupa delle dottrine sapienziali - non ne sono state esaminate le importanti, possibili implicazioni. In breve: la presenza di una stessa designazione non è di conseguenza, una trascurabile constatazione linguistica, ma aveva ed ha esiti fondamentali per come porsi a fronte della Realtà e come interpretarla. È quindi la Realtà che, intesa nella sua completezza, implica la valutazione delle relazioni tra questo mondo *spissus* e l'Altro, anche perché la presenza dell'Altro è ben rilevabile per come esso intervenga nel nostro. Nella fisica contemporanea, queste inferenze sono evidenti sebbene, a fronte della loro importanza, tale definizione risulti assai riduttiva perché, in realtà, l'entità agente - significativamente chiamata *materia oscura* – dagli effetti riscontrati risulti di un'estensione pari a cinque/sei volte la corrispondente realtà percepibile.

¹ Averroè, *de Cael.*, I, 1; Scoto Eurigenia, *De divis. nat.*, III, 1; S. Tommaso, *S. Th.*, II, 1, q.85, a. 6; Spinoza, *Et.*, I, 29 Schol.

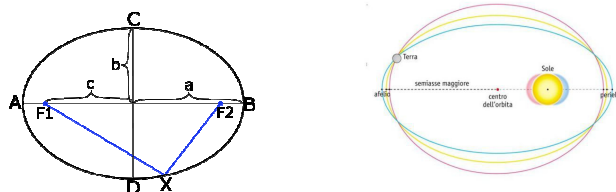
² Le due distinzioni presenti nella *natura naturata* – qui rese in latino – sono, in francese (*grossier, subtil*), ben presenti nell'opera di René Guénon e pure nella *Shî'a* con le dizioni *getik*, *ژیٹیک* e *menok*, *منوک* rispettivamente per *grossolano*, *materiale* e *sottile*; Vd. Henry Corbin, *En Islam Iranien*, 4 vol., Gallimard, Paris, 1978. Analogamente in sanscrito abbiamo *sthûla*, *स्थूल*, *grossolano* e *sûkshma*, *सूक्ष्मी*, *sottile*.



Del resto questa disproporzione trova, a conferma, un raffronto nelle cosmologie tradizionali, le quali vedono la ragione sufficiente del mondo sensibile in quello sottile, mentre il rapporto tra loro, con un simbolismo geometrico, viene paragonato a quello di una singola retta (mondo sensibile) col piano (mondo sottile), il quale la contiene. Inoltre, allorché si opera nel contesto della teoria quantistica, è stato rilevato che, introducendo un modello matematico impostato sull'interazione di molti mondi (universi), ovvero allargando la dimensione, oggi, di norma, attribuita alla φύσις, si possono riprodurre - quale risultato della repulsione reciproca - generici fenomeni quantici come il teorema di Ehrenfest, il frazionamento dei pacchetti d'onda, l'effetto tunnel e l'energia di punto zero.³ Qui giunti, può essere sollevata l'obiezione che, oggi, con *universi paralleli* e con la precitata *materia oscura* s'intenda un'estensione, per la quale si faccia pur sempre parte della materia comunemente intesa, e in effetti ciò non stupisce perché *materia* o *natura naturata* sono denominazioni nelle quali, sul piano linguistico, si manifesta il relativo *esprit du temps* e l'attuale e limitante significato di *materia* nasce dal rifiuto della precedente e ben più estesa accezione di φύσις. Un altro dei segni più evidenti, ma sempre in questa prospettiva trascurato, è ravvisabile nell'eccentricità delle orbite dei corpi celesti. Nel caso della Terra, i due fuochi dell'ellissi hanno, secondo tempi astronomici, come una pulsazione⁴ che rende variabile l'eccentricità dell'orbita, segno questo evidente di un sotteso motivo *fisico* (φυσικος), ma *sottile* in quanto non percepibile e non visibile di quel pulsare; esso dipende quindi da una presenza attiva, ancorché non palese, nel fuoco all'apparenza vuoto.⁵

1.4 Moto di rivoluzione

-Variazione dell'eccentricità dell'orbita terrestre: varia cioè il rapporto tra la distanza del centro dell'ellissi-sole ed il semiasse maggiore dell'orbita.



Del resto, come avviene a livello particellare, la possibile estensione del modello *standard* ci permette di ipotizzare una supersimmetria (SUSY da SuperSYmmetry)⁶ che, *mutatis mutandis*, generi specularità rispetto alla situazione di

³ Michael J. W. Hall, Dirk-André Deckert, and Howard M. Wiseman, *Quantum Phenomena Modeled by Interactions between Many Classical Worlds*, Phys. Rev. X **4**, 041013 – Published 23 October 2014

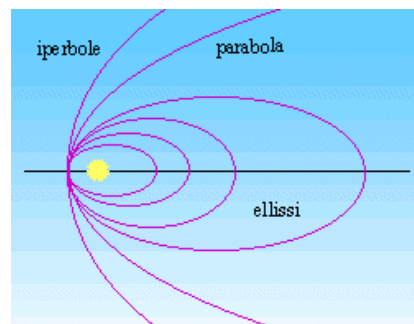
⁴ Lungo i due semiasse maggiori.

⁵ Per tutto il tema relativo alla ellitticità delle orbite. Vd.: Jean Saryer, *Réflexion sur le Second Foyer de l'Orbite Terrestre. Essai sur l'invisible*. Bibliothèque Chacornac, Paris, 1909:

<http://www.cartesio-episteme.net/ep8/Saryer.Le.second.foyer.de.l%27orbite.terrestre.pdf>

⁶ Nella fisica delle particelle è anche necessaria un'algebra, che incorpori la supersimmetria, ovvero che formalizzi la relazione tra elementi del modello *standard* e quelli del modello speculare. In un contesto SUSY, ogni particella *standard* ha quindi un *partner* di pari massa a riposo. Avverrà che i campi *standard* commutino, mentre i campi della controparte anti commutino, ma al fine di mettere in relazione i due campi sarà necessario utilizzare un'unica algebra; si farà allora uso di un'algebra graduata (*graded*), che

partenza offrendo una possibile soluzione alle anomalie rilevate, così, in ben altro ambito di grandezza, la perfetta simmetria geometrica tra i due fuochi dell'ellissi orbitale rafforza la prospettata ipotesi di una sottile presenza analoga a quella del Sole visibile. In ogni caso, per il momento, dell'esistenza di SUSY, ci sono solo prove indirette, però dall'accertata disproporzione tra la materia visibile e quella oscura è logico che verremmo a trovarci in presenza di una simmetria rotta, la quale, trasferita nella fattispecie astronomica, farà sì che l'equivalente *oscuro* del Sole risulti molto più *pesante* di quello visibile. A questo punto si possono prendere in considerazione anche le straordinarie orbite cometary la cui eccentricità è realmente impressionante, infatti da cosa mai, sino a tali, insondabili profondità la cometa risulta chiamata e quale sarà mai la forza in grado di ricondurla alla nostra modesta stella? Pertanto supporre che, a fronte di questa immensità, sia solo l'attrazione del Sole a richiamarla nel nostro sistema, non trova sufficiente spiegazione nell'attuale meccanica celeste, mentre la *pesantezza* della controparte sottile la potrebbe ben altrimenti giustificare. C'è poi il caso delle comete con orbita parabolica o iperbolica; Nel caso di queste due coniche esiste un solo fuoco ed esso coincide col Sole. C'è poi una semiretta detta direttrice, che fa da asse di simmetria rispetto ai due archi della curva e l'astro *sottile*, presente nel fuoco "vuoto" delle orbite ellittiche, sembra qui trovarsi in perenne allontanamento e secondo una via di fuga rappresentata dalla direttrice stessa.



A nostro avviso, il problema generale del disegno eccentrico delle orbite è stato, sinora, considerato un dato di fatto, oltre il quale non meritava spingersi a indagare, mentre restiamo del parere che, nel momento in cui ci si trova di fronte a un'*impassé*, allora *licet experire*; ovvero è importante provare a cambiare del tutto l'approccio alla difficoltà rilevata e stravolgere così con decisione il precedente punto di vista. In questo caso i punti nodali sono lo spazio e il tempo. Lo spazio è il contenitore della *natura naturata* e la sua qualità è continua perché, essendo costituito da punti, è sufficiente l'elementare definizione geometrica di essi, che li descrive privi di dimensione, per esprimere – di per sé – un *sine fine*, un *continuum* insomma. Analogamente il tempo è costituito da istanti la durata dei quali è analoga a ciò che, nel punto, è lo spessore; pertanto anche in questo caso siamo in presenza di un *continuum*. Tra loro c'è però un'importante differenza: mentre lo spazio è misurabile, per il tempo, il quale coincide col movimento, la durata, qualsiasi sia il modo di misurazione adottato, essa viene valutata solo in funzione dello spazio percorso. Per la sua misurazione c'è sempre quindi la necessità di ricondursi in qualche modo allo spazio.⁷ Ora una grandezza scalare è una grandezza che può essere descritta soltanto con un numero reale associato a un'unità di misura, ma questo, per il tempo avviene non in sé, ma appunto solo ricorrendo all'associazione con lo spazio percorso, pertanto la sua natura intima è diversa e ciò comporta un'importante conseguenza, ovvero che *il tempo non sia uno scalare*, ma un flusso, la cui fluenza sarà

$$\Phi_t = \int_t \mathbf{F} dt,$$

Pertanto una forza da porre in analogia e in compresenza a gravità e elettromagnetismo. Inoltre, come flusso, ad esso propriamente, non competerebbero grandezze scalari, ma *grandezze vettoriali*. A questo punto appare chiaro come

lavorando su un anello commutativo considererà pari il modello *standard* e dispari l'altro. Un esempio di quest'algebra specifica è una derivazione dell'algebra di Poincaré detta anche la super-Poincaré. Vd. <https://doi.org/10.1142/S0217751X19500064>

Journal reference: Commun.Math.Phys. 253 (2004) 385-422,

<https://www.math.uni-hamburg.de/home/sachse/superpoincare.pdf>,

<http://nlab-pages.s3.us-east-2.amazonaws.com/nlab/show/super+Poincar%C3%A9+group>,

Devchand, C., Nuyts, J.: Supersymmetric Lorentz-covariant hyperspaces and self-duality equations in dimensions greater than (44).

Nucl. Phys. **B503**, 627-656 (1997); Lorentz covariant spin two superspaces. Nucl. Phys. **B527**, 479-498 (1998), Democratic

Supersymmetry. J. Math. Phys. **42**, 5840-5858 (2001).

<http://nlab-pages.s3.us-east-2.amazonaws.com/nlab/show/super+Poincar%C3%A9+group>

⁷ Vd. R. Guéron, *Le Règne de la quantité et, les signes des Temps*. Ch. V. Paris, 1945.

risulti possibile parlare di proprietà del tempo. C'è anche un'altra osservazione da fare: la gravità è circa quaranta volte più debole dell'energia elettromagnetica, mentre il flusso temporale dovrebbe attestarsi intorno a un valore ancora minore, ipotizzabile forse trenta volte inferiore alla gravità. In altri termini diremmo che la componente qualitativamente più dotata e più prossima alla modalità *sottile* sia quella che poi produce gli effetti *quantitativi* (fisici) più profondi e potenti e anche quelli che massimamente agiscono in ordine alle interazioni *sottile/grossolano* e viceversa. Inoltre, abitualmente, nei calcoli, il suo flusso è considerato di natura quantistica, ovvero discreta, mentre tale comportamento di indagine deve essere inteso *als ob*⁸ perché, come già precisato, per la natura stessa dell'istante, siamo in realtà nel *continuum*. Il riferimento ai calcoli introduce adesso ad una serie di sviluppi della massima importanza. È intanto necessario citare l'opera dell'astrofisico e matematico russo Nikolai Alexandrovich Kozyrev,⁹



il quale, nelle sue ricerche sulle proprietà e caratteristiche del tempo,¹⁰ utilizza gli strumenti algoritmici del calcolo tensoriale dando particolare rilievo alle conseguenze del processo di torsione. A questo punto è doveroso ricordare il ruolo di iniziatore, di tale particolare tipo di calcolo, ossia del Prof. Gregorio Ricci Curbastro,¹¹



di lui, all'Università di Padova, fu allievo Tullio Levi Civita



⁸ *Come se*, espressione frequente in Kant, che la usa per indicare il carattere ipotetico o regolativo di affermazioni o procedure, è nell'accezione regolativa che viene qui adoperata.

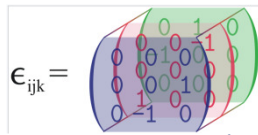
⁹ Nato e morto a San Pietroburgo: 1908 – 1983.

¹⁰ All'inizio il Kozyrev aveva parlato di *etere*, ma per le controversie sul medesimo, poi negato da Einstein, ha in seguito preferito chiamarlo per ciò che è. Del resto, nell'immagine della realtà fisica che queste teorie ci mostrano, quello cui gli antichi davano nome di etere o quintessenza ben si adatta a ciò che del tempo da *tali* nuove teorie si apprende.

¹¹ Nt. a Lugo da nobile e antica famiglia nel 1853 e morto a Bologna nel 1925.

del quale è noto l'indispensabile aiuto fornito poi a Albert Einstein nell'elaborazione matematica della Relatività. Aiuto di cui Einstein non fu dimentico; infatti, si recò a Padova per conoscere e congratularsi con l'ideatore di tanto strumento. Purtroppo di quest'incontro con Ricci Curbastro non si conoscono immagini.

Rispetto all'infinitesimale, tale calcolo - all'epoca innovativo - ha, in fisica, il vantaggio di produrre le relative equazioni in forma indipendente dalla scelta del sistema di coordinate, sicché la raffigurazione fisica che ne deriva possiede in sé qualcosa di oggettivo, che permette di raggiungere agenti ancor più profondi come quello del peculiare ruolo e delle proprietà del tempo. In altri termini, Ricci ha elaborato un algoritmo che, rispetto al calcolo differenziale ordinario,¹² risulta indipendente dal sistema di coordinate locali, o meglio possiede una duttilità che consente di cambiare al variare del riferimento.



Rappresentazione, con una matrice tridimensionale a 3^3 elementi, di un tensore di Ricci

Questo procedimento, solo poi chiamato calcolo tensoriale, ha come oggetto principale la derivazione di una funzione e/o di un campo vettoriale, sino alla vera e propria derivazione di tensori con la definizione di derivata covariante.

$$\nabla_j v^i = \frac{\partial v^i}{\partial x^j} + \Gamma_{jk}^i v^k.$$

In questo modo si possono individuare negli spazi euclidei quelle proprietà del calcolo differenziale leggibili in coordinate locali e invarianti rispetto all'avvenuto cambiamento del sistema.

Kozyrev sperimentò a lungo sul tema¹³ della torsione, soprattutto con giroscopi di vario tipo. In fisica la torsione è uno dei cinque sforzi elementari¹⁴ cui può essere soggetto qualsivoglia corpo e la sollecitazione che la provoca ha nome di momento torcente.

$$\vec{M} = \vec{M}_0 + \Delta \vec{M}$$

- M è la coppia motrice perpendicolare.
- M_0 è la coppia resistente perpendicolare.
- ΔM è il momento torcente.

Nella nostra fattispecie di flusso temporale, la valutazione del *trend* nelle tensioni generate da un momento torcente può essere facilitata avendo presente l'andamento della velocità in una qualsiasi sezione liquida le cui pareti laterali siano in rotazione rispetto all'asse baricentrico. In tal caso le equazioni che reggono il problema idrodinamico si possono supporre formalmente identiche a quelle della nostra, specifica torsione: l'unica differenza tra le due serie di equazioni, infatti, è che, nella prima, compariranno le componenti della velocità del fluido in un punto dato, mentre nella seconda le componenti della tensione tangenziale nel medesimo punto e tutt'altro che facili da valutare. In ogni caso, per effetto di questa differenza di rotazione, all'interno del fluido, in ogni punto, ci saranno velocità differenti sia per modulo che per direzione. Tale analogia, tuttavia, non semplifica la soluzione del problema della torsione nel flusso temporale dal momento che le difficoltà analitiche appaiono paragonabili a quelle del caso fluidodinamico, però si stabilisce un rapporto di analogia foriero di possibili sviluppi. L'andamento di questa forza genera una deformazione a spirale sia dello spazio con i suoi contenuti, sia del tempo; nel caso particolare dal quale siamo partiti c'è - tra i tanti suoi effetti - appunto la perdita della circolarità nelle orbite (*cerchio* → *ellissi*) con la conseguente, fondamentale interferenza *grossolano/sottile*. Inoltre, sia chiaro che, al di là dell'ellissi orbitale, qualsiasi configurazione spaziale può essere espressione di un campo di torsione. Questa struttura, avvolta a spirale, viene descritta da un algoritmo chiamato tensore di torsione

$$T(X, Y) := \nabla_X Y - \nabla_Y X - [X, Y]$$

e quello di Ricci Curbastro dà un esito che, per il tempo, esprime una forza ancora maggiore mostrandolo come un vero flusso e il cui fluire appare, come già dicevamo, paragonabile a quello di un liquido: il fiume del tempo appunto. Questo processo non è un fatto isolato e limitato soltanto al predetto effetto orbitale, ma è tutta la φύσις, che si presenta come un immane vortice di vortici dove si generano campi di torsione dinamica in mutamento costante e dove le modalità e gli stati di esistenza inferiscono gli uni negli altri. Tra l'altro questa circolarità vorticosa dà giustificazione all'indubbia preferenza sempre data al sistema sessagesimale piuttosto che al decimale nella misurazione del tempo. Ciò giustifica

¹² In origine Ricci lo aveva chiamato *calcolo differenziale assoluto*.

¹³ Per questo e in seguito vd. anche Joseph P. Farrel, *The Philosophers' Stone*, Feral House, 2009.

¹⁴ Torsione, compressione, trazione, flessione e taglio.

anche perché le dottrine tradizionali - ma spesso pure il comune esprimersi - abbiano definito cicli le ere e le fasi qualificate della storia. Non giustifica però il concetto di eterno ritorno¹⁵ – *stricto sensu* inteso - perché proprio il fluire esclude tale possibilità, sarà semmai il riproporsi dell'analogo con l'eguaglianza dei rapporti e delle somiglianze generiche tra situazioni diverse. Nel considerare il tempo non scalare, Kozyrev abbandona il concetto che esso debba ridursi soltanto a una durata frazionabile in parti come di norma avviene. Da questo punto di vista la natura del tempo diventa ampiamente adimensionale e da protagonista passivo degli eventi assume invece un ruolo comprimario con le altre forze presenti nella realtà fisica.¹⁶ Così facendo la rottura concettuale prodotta dall'opera di Kozyrev investe gli stessi fondamenti controintuitivi, che sono alla base della Relatività e della meccanica quantistica perché riconosce invece al principio di causalità un ruolo essenziale. Non solo si mantiene quel principio generale della connessione tra due cose e per il quale, a partire dalla prima, una delle due è univocamente prevedibile, ma si conserva il concetto di prevedibilità univoca, ovvero l'infallibilità dell'effetto a partire dalla causa e infine e soprattutto si mantiene il presupposto dell'assoluta necessità del rapporto causale. È per questo che giudichiamo davvero importante aver reso inutile il ricorso a quella controintuizione, la quale rende così ostico e innaturale il rapporto con i concetti dominanti nell'odierna, prevalente lezione. Inoltre, la comprensione della vera natura fluidica e spiraleggiante del tempo, ci permette di capire anche l'importanza che viene ad assumere il suo senso di rotazione. E qui è necessario premettere come la direzione di scorrimento non possa essere invertita (essa andrebbe contro al principio di causalità), pertanto mai potrà darsi una realtà, che viva come in una pellicola girata al contrario, ma il passaggio ad altra modalità di esistenza (*spissus*→*subtilis*) dovrà invece mostrarci un mondo speculare al nostro. Un mondo dove gli organi del corpo umano avranno una posizione anatomica inversa¹⁷, mentre i tanti andamenti a spirale presenti in natura (dalle conchiglie al DNA) mostreranno un opposto avvolgimento, cosicché in tutto si verificherà tale rapporto speculare.¹⁸ Del resto lo specchio e qualsivoglia immagine riflessa sono sempre state considerate “porte” tra il *grossolano* e il *sottile*. Inoltre, ciò che a noi – aderenti al punto di vista tradizionale, soprattutto nella sua espressione metafisica, esposta nella dottrina degli stati molteplici dell'essere¹⁹ - appare invero notevole è che questa rivisitazione proponga una visione della φύσις in cui – ancorché con altra terminologia – vengono a trovare ruolo le indefinite modalità di ogni singolo stato e l'inserirsi di ognuno di questi nel grande vortice universale dell'Essere.

A questo punto, ai lettori del nostro *L'Eden*,²⁰ può tornare alla mente lo schema lì riprodotto del Manvantara con le sue sotto-cadenze *more geometrico* presentate e verrà loro naturale domandarsi, a confronto con quanto qui esposto, cosa adesso pensarne. La risposta non è facilissima; quello che lì si vede è quanto viene *presentato* nelle opere tradizionali citate,²¹ ma soprattutto, la figurazione che ne è data è del tutto scalare, e il concetto informativo è ben chiaro: si parte da un inizio, che sul piano della qualità è l'*optimum*, c'è poi una *caduta* dal sottile al grossolano, una successiva, progressiva decadenza su tutti i piani e così si prosegue, con il ripristino *istantaneo* nello stato sottile a seguito della lisi finale. Con essa, in questo modo, si pone fine a quel preciso ciclo di umanità. Aggiungiamo come altro elemento qualitativo, che lo scorrere del tempo – ancorché siano pur sempre quelli i giorni e quelli gli anni indicati - il loro fluire non è comunque mai lo stesso: *motus in fine velocior*²² ... è questa, forse, una delle non poche indeterminazioni che rendono difficile e sconsigliabile cercare di fissare con esattezza la data della fine dei tempi.

Un'altra considerazione da farsi è sul come e dove, uno sviluppo della fisica secondo il senso qui indicato, potrebbe portarci. Indubbiamente i rapporti con l'*autre côté* sarebbero meno erratici, tanto più che *di là*, come abbiamo meglio sviluppato nel nostro *Addendum a L'Eden*²³ qualche incursione tecnologica non ha mancato, *ici, chez nous*, di verificarsi. In ogni caso, sorprese in questo campo non sono mai certamente da escludere.



¹⁵ Vd. per gli antichi Nemesio, mentre per i moderni Nietzsche.

¹⁶ Nikolai A. Kozyrev, *O VOZMOZHNOСТИ EKSPERIMENTAL'NO ISSLEDOVANIYA SVOYSTV VREMENI; Possibility of Experimental Study of the Properties of Time*, Pulkovo, 1967.

¹⁷ Il *situs inversus* o eterotassi da ἑτερος, *altro* e τάξις, *disposizione*. Può essere totale o parziale. Come tante di queste indebite presenze - il mancino è la più comune, mentre il genericamente raro albinismo in alcune etnie è molto frequente - qui, nella *natura spissa*, risultano tutte problematiche creando notevoli fastidi sociali e impedimenti operativi a chi ne è affetto. Gli involucri del Sé – *vāyu*, वायु - secondo il Védānta sono cinque: 1 *ānandamaya-kosha*, आनन्दमायाकोष; 2 *vijnānamaya-kosha*, विज्ञानमायाकोष; 3 *manomaya-kosha*, मनोमयकोष; 4 *prānamaya-kosha*, प्राणमायाकोष; 5 *annamaya-kosha*, अन्नमयकोष. Alla condizione corporea – *sthūla-sharīra*, स्थूलशरीर - compete l'ultimo *vāyu*, mentre al corpo sottile appartengono i penultimi tre.

¹⁸ Manly P. Hall, *The Secret Teachings of All Ages*, Prabhat, 2018.

¹⁹ René Guénon, *Gli Stati Molteplici dell'Essere e Il Simbolismo della Croce*, Edizioni Studi Tradizionali, Torino, 1964.

²⁰ <http://www.cartesio-episteme.net/ep8/Eden.pdf>

²¹ René Guénon, *Formes traditionnelles et cycles cosmiques*, Gallimard, 1970.

²² Arist. Fisica, IV, 219 b

²³ <http://www.cartesio-episteme.net/ep8/Addendum-Eden.pdf>

